

Capitolo I

Il viaggio di Ulisse: l'itinerario mitologico

Il poema del “ritorno” di Odisseo costituisce l'archetipo del moderno romanzo d'avventure e la matrice di ogni teoria del racconto. L'*Odissea* è il libro al quale l'Occidente ha affidato il senso più profondo della ricerca, del viaggio, della fantasia, del sogno, dell'ironia, della maschera, dell'infinita capacità di metamorfosi. E il protagonista, Odisseo/Ulisse, è una figura modernamente ambigua, cangiante, “multiforme”, ingegnosa, mobile come la realtà. Mediatore tra il mondo degli dei olimpici e la sfera della razionalità umana, egli esprime nell'inesauribile tensione verso la conoscenza intellettuale una sete di esperienza che non può mai placarsi.

La figura di Odisseo è quella dell'eroe protocoloniale, il quale, al pari di un altro eroe famosissimo, Eracle, non si insedia nei luoghi che raggiunge durante il suo viaggio come farà Enea, ma li esplora semplicemente e lascia dietro di sé discendenti. Benché nel racconto omerico Odisseo risulti l'amante di Calipso e di Circe, il poeta non dice però se avesse avuto figli dall'una o dall'altra. Eppure, in alcune fonti antiche,¹ gli Ausoni risultano discendenti di Odisseo e di Calipso; e Odisseo risulta anche essere il padre di Nausitoo che, in Omero, è guida dei Feaci e fondatore di Scheria ma che, stranamente, fu al governo di Scheria prima di Alcino, il re che nei versi omerici ospita l'eroe greco. Nell'*Odissea* il protagonista trascorre sette anni nell'isola di Calipso, per poi giungere a Scheria dove si incontra con Alcino, che dovrebbe essere il successore di Nausitoo, il quale, se non si trattasse di un tempo mitico, avrebbe dovuto fondare Scheria all'età di sei anni, per poi morire rapidamente e far posto ad Alcino.

¹ Pseudo-Scimno, *Geogr. Gr. Min.*, vol. I, 229.

Ma veniamo ai versi omerici. Dopo la partenza di tutti gli eroi da Troia, argomento dei cosiddetti *Nostoi* epici - i "Ritorni" - Odisseo, re di Itaca e figlio di Laerte, dovette peregrinare per dieci anni prima di tornare a Itaca. È questo, come si sa, il soggetto dell'*Odissea*, (poema in 24 canti, circa dodicimila versi) dove gran parte delle avventure occorse all'eroe sono narrate in annessi durante la permanenza presso la corte di Alcino, re dei Feaci, un vero e proprio *flash-back*, racconto nel racconto che spezza la linearità del tempo narrativo. Identificare esattamente i luoghi visitati da Ulisse appare molto complesso. Gli studiosi non sono nemmeno unanimemente concordi nell'identificare l'Itaca di Odisseo con la moderna Itaca. Sono stati proposti molti luoghi nella maggioranza nell'area mediterranea. Famosi (*Apologoi*) sono i canti IX-XII, forse i più celebri, quelli che i pittori e i ceramisti dell'antichità rappresentarono insaziabilmente.

Odisseo lascia il mondo eroico per penetrare nel dominio della favola, tra esseri demoniaci, giganti, dee-streghe, mostri marini e prodigi, e in pari tempo abbandona lo spazio geografico: la tempesta che lo trascina per nove giorni lo fa giungere dove si perdono le direzioni e non si distingue più tra l'occidente e l'aurora. Scrive a questo proposito I. Malkin:

Diversamente da altri eroi del ritorno, Odisseo aveva fatto viaggi nell'ambito di una geografia fantastica. Altri eroi del ritorno fondarono città e non tornarono mai a casa; furono gli eroi colonizzatori del ritorno. Per contrasto, le regioni presenti nelle storie narrate ad Alcino sono spaventose e vaghe, ubicate nei territori dell'Oltre. Odisseo aveva raggiunto non i luoghi che la gente voleva conoscere, ma quelli che era meglio lasciare al di fuori: nessuno ambiva a incontrare Scilla, Cariddi, le Sirene o Circe. Ciò che Odisseo riflette è l'ambivalenza implicita nell'esplorazione e nella protocolonizzazione: la speranza di scoprire una terra incredibilmente prospera e insieme la paura che i suoi abitanti possano essere Ciclopi.²

Nella narrazione omerica i libri nel loro complesso comprendono: l'arrivo alla terra dei bellicosi Ciconi, l'incontro con i Lotòfagi; la prigionia presso l'antro del ciclope Polifemo, che Odisseo accecherà, dopo la morte di sei dei suoi compagni, ricorrendo al vino e al ben noto trucco del falso nome "Nes-

² cfr. I. Malkin, *I ritorni di Odisseo, Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, II ediz. italiana a cura di Liana Lomiento, Roma 2005 (*The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998), p. 22.

suno” (*Oúti* in greco); l’ospitalità concessa dal dio dei venti Eolo e l’incauto gesto con cui i compagni di Odisseo aprono l’otre dei venti, causando una nuova perdita della rotta; quindi l’approdo alla terra dei Lestrigoni. Quando parte da Troia, Ulisse ha una vera e propria flotta di ben 12 navi; i Lestrigoni, uomini cannibali che uccisero gran parte dei suoi compagni, ne distruggono 11. La distruzione delle navi, per lo più incendiate, è un *topos* sia nelle storie di Enea che di altri *nostoi* e le navi distrutte sono in genere o greche o troiane. La tradizione parla di navi bruciate a Pallene, nella Daunia, in Aulia, in Sicilia. Questa ricorrenza del motivo anche nel viaggio di Odisseo lo accomuna sia ad Enea sia agli altri *nostoi*.

Odisseo, dunque, prosegue il viaggio a bordo di una sola nave e approda alla terra della maga Circe, che lo trattiene presso di sé per lunghissimo tempo, dopo aver tramutato i suoi compagni in porci; quindi scende nell’Ade per incontrare l’indovino Tiresia e interrogarlo sul seguito del proprio viaggio (in tale circostanza Odisseo incontra anche la madre Anticlea, di cui ancora ignora la morte, nonché Agamennone, Achille e Aiace), discesa voluta dalla stessa Circe prima che gli conceda di allontanarsi dalla sua isola; di ritorno dall’Ade una seconda volta Ulisse si incontra con Circe che, prima di congedarlo definitivamente, gli preannuncia i futuri pericoli e la rotta da seguire, il difficile incontro con le Sirene, al cui canto Odisseo dovrà resistere facendosi legare dai compagni, opportunamente dotati di cera per turarsi le orecchie; la sacrilega uccisione di alcune vacche appartenenti a Elio, da parte dei compagni di Odisseo, che muoiono tutti durante la bufera marina scatenata per vendetta da Zeus. Infine, dopo il superamento di Scilla e Cariddi, soltanto Odisseo, che non aveva voluto partecipare al sacrilego festino, senza nave, sballottato e aggrappato ad un albero per nove giorni sul mare, giunge a Ogiigia, dove per lunghissimi anni resterà ospite della ninfa Calipso, che gli promette l’immortalità per indurlo a rinunciare al ritorno. Ma Odisseo intende fermamente ritornare dalla sposa. Costruita una zattera, lasciata Calipso, dopo lunghe peripezie causate da Poseidone giunge presso i Feaci di Alcinoò, ai quali terrà nascosta il più a lungo possibile la sua identità. Durante la sua permanenza presso Alcinoò, rifiuta la mano della principessa Nausicaa: e dopo il lungo racconto delle proprie passate avventure, ottiene il permesso di andarsene, scortato e opportunamente rifornito dai Feaci e su una nave che costoro gli mettono a disposizione. Comincia a questo punto la seconda parte del racconto omerico. Con la nave dei Feaci (libro XIII) Odisseo finalmente raggiunge Itaca e prepara la vendetta e la riconquista del regno (ll. XIV-XXIV).